



FEDERAZIONE DEI VERDI DELLA LOMBARDIA

ASSEMBLEA PROGRAMMATICA

Milano, 15 Marzo 2009

DOCUMENTO PROGRAMMATICO

I Verdi della Lombardia, in un momento particolarmente delicato e incerto della vita del partito, intendono contribuire alla ridefinizione dei contenuti programmatici a partire dall'analisi della realtà del Nord in generale e della Lombardia in particolare.

Ritengono infatti che, soprattutto in questa fase, possa esserci un comun denominatore tra tutti i Verdi lombardi che, avendo deciso di continuare a scommettere su di un soggetto politico ambientalista autonomo, pur cogliendo appieno la necessità di dotarsi anche di una credibile e realistica strategia delle alleanze, sono consapevoli del deficit di analisi e di risposte rispetto alle specifiche istanze sollevate da un'area cruciale del Paese.

Non si tratta di inseguire fantasmi localistici, ma di cercare di riallineare le politiche dei Verdi, a cominciare da quelle ambientali, alla sensibilità di un'opinione pubblica in continuo divenire, che li ha percepiti negli ultimi anni sempre meno come forza "profetica", e per questo portatrice di novità, ma piuttosto come identità residuale regressiva, conservatrice, immobilista.

Tanto più in un momento di grave crisi economica, la società lombarda in particolare, per sua cultura storicamente pragmatica e volitiva, può forse richiedere agli ambientalisti un contributo all'innovazione per un "buon" cambiamento, non la riproposizione stanca e rituale di foschi scenari di sventura.

Per queste ragioni questo documento programmatico - dal carattere aperto ai contributi che nel corso delle prossime settimane perverranno - nasce come sforzo unitario di tutti i Verdi lombardi, e utilizza le specificità della regione, le grandi sfide che la attendono, quale griglia interpretativa per pensare ad una nuova politica per i Verdi, capace di adattarsi con una diversa duttilità alle molteplici situazioni che il "caso italiano" presenta, rinunciando definitivamente alle letture informate a nuovi e ormai vecchi ideologismi.

INDICE

CRISI E SVOLTA AMBIENTALE

- **La crisi e la conversione ecologica dell'economia**
- **L'intervento pubblico in economia**
- **La svolta ambientale e la crisi energetica**

UNA REGIONE SOSTENIBILE

- **Clima: gli obiettivi della UE in Lombardia**
- **La Lombardia e le politiche ambientali**
- **La mobilità in Lombardia**
- **Il sistema aeroportuale lombardo**
- **Il governo sostenibile del territorio**
- **Ridurre la produzione dei rifiuti**
- **Acqua bene da tutelare**
- **L'Esposizione Internazionale del 2015**

L'EUROPA E IL TERRITORIO

- **L'Europa e le decisioni sovranazionali**
- **Ritorno al territorio e alle comunità locali**

LE REGOLE E LA POLITICA

- **La legalità, le regole e la politica**

CRISI E SVOLTA AMBIENTALE

• La crisi e la conversione ecologica dell'economia

Tutti i leader delle principali economie mondiali si sono convinti della ineluttabilità della "svolta ambientale". Politici, statisti, economisti, intellettuali, imprenditori di tutto il mondo, di fronte al carattere strutturale della crisi mondiale dell'economia, riconoscono nella "rivoluzione verde" l'occasione per un cambio storico della società moderna.

Per la prima volta la svolta ambientale viene assunta dalle economie leader del mondo come occasione di uscita dalla pesante crisi internazionale. L'ambiente, di fronte ai guasti della finanziariazzazione dell'economia, viene inteso come occasione di innovazione e di nuovo sviluppo, questa volta sostenibile.

La "*green new deal*" del presidente Obama, le coraggiose strategie di lotta ai cambiamenti climatici decise dall'Unione Europea, le scelte lungimiranti di molti stati europei (la Germania della Merkel, la Gran Bretagna di Brown, la Francia di Sarkozy), la revisione delle scelte economiche di Cina e India stanno a indicare l'assunzione di un nuovo paradigma, quello ambientale, in grado di far fronte alle tre crisi strutturali del mondo sviluppato: la crisi economica, la crisi energetica e la crisi climatica.

Non siamo ancora alla preconizzata "terza rivoluzione industriale" di Jeremy Rifkin, ma siamo forse alla sue premesse indispensabili.

"La recessione ha una sola via d'uscita: hi-tech verde e combustibili puliti. Siamo di fronte alla Terza Rivoluzione: dopo quelle del carbone e del petrolio" (Jeremy Rifkin; economista).

I Verdi sono convinti che la scelta del paradigma ambientale come strategia centrale della riconversione economica ed energetica a livello mondiale possa rappresentare un'irripetibile occasione di ripresa dell'economia e della società, di innovazione tecnico-scientifica, di sviluppo della ricerca, di innovazione di processo e di prodotto. Un'occasione di cambiamento del modo di produrre, di consumare, di abitare, di muoversi, di vivere e degli stili di vita consolidati. Un'occasione di cambiamento che presuppone nuove forme democratiche di produzione e di utilizzo dell'energia.

La riconversione energetica – come da tempo i Verdi e gli ambientalisti vanno proponendo – diventerà, alla luce della drammaticità della crisi, fattore di competizione, soprattutto per i paesi europei più attenti e lungimiranti.

Anche il tema della lotta ai cambiamenti climatici (e le relative politiche di contenimento) per alcuni Paesi sarà l'occasione di un riposizionamento nella scacchiera del potere mondiale.

"Il simbolo del consumo eccessivo è l'epidemia di obesità in America. Gli eccessi stanno distruggendo la qualità e la lunghezza delle vite. Tutto ciò cambierà: la gente sceglierà in modo responsabile guardando ai limiti dell'ambiente. Il problema del clima sarà come una sveglia che porterà le persone a valutare valori e priorità. Da ciò potrà nascere un nuovo stile di vita" (Joseph Stiglitz; economista, premio Nobel 2001).

- **L'intervento pubblico in economia**

La crisi finanziaria e poi quella economica, che hanno colpito tutte indistintamente le economie mondiali, sono nate da un sostegno drogato dei consumi basato sull'indebitamento spinto delle famiglie, in particolare di quelle statunitensi.

Oggi, le economie di tutto il mondo si trovano a dover affrontare una crisi la cui dinamica è simile a quella che colpì gli Stati nel 1929: se non si è verificato il tracollo di ottanta anni fa, lo si deve al pesante intervento degli Stati nei rispettivi sistemi finanziari ed economici.

Quella a cui stiamo assistendo è una crisi pesante che attraversa i principali settori dell'economia italiana: per una fuori uscita dalla crisi serve oggi una reale e immediata riconversione economica basata sull'energia. L'energia diventa oggi l'elemento su cui fondare nuove politiche di sviluppo. Ma tale esito potrà determinarsi solo se la classe politica e quella imprenditoriale sapranno essere all'altezza di questa decisiva sfida.

La fuori uscita dalla crisi, crisi che assume dappertutto dimensioni drammatiche, potrà essere resa possibile solo attraverso un massiccio intervento dello Stato nei principali settori, per difendere l'economia del Paese, la sua competitività, il tessuto produttivo, l'occupazione e il tenore di vita delle famiglie.

Lo Stato, nella logica della svolta ambientale, torna a d assumere dopo tanti anni un ruolo decisivo.

Non si tratta quindi di optare per uno Stato liberista o, al contrario, per uno Stato statalista: si tratta di utilizzare lo strumento dell'intervento pubblico in un contesto particolare dell'economia mondiale, senza ideologismi, ma con la consapevolezza che è nelle mani del potere pubblico la leva del cambiamento.

I Verdi di questo devono essere consapevoli e diventare i protagonisti di un messaggio di cambiamento epocale che coniuga finalmente la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo devono fare non da soli, ma assieme alla moltitudine di soggetti della politica e della società che chiedono il cambiamento economico, sociale e ambientale della società moderna.

"Il problema cruciale non è la durata della crisi. La domanda è: come sarà il mondo finita la crisi? Torneremo alla crescita o ci avvieremo su una strada con meno espansione dei consumi? Sono pessimista sulla possibilità di un ritorno a una robusta crescita globale. Come sostenere la crescita? Servono enormi investimenti nelle tecnologie, soprattutto "verdi". Serve uguaglianza sociale" (Joseph Stiglitz; economista, premio Nobel 2001).

- **La svolta ambientale e la crisi energetica**

La scelta del paradigma ambientale, quale scelta di strategia futura, dovrà portare a breve alla riconsiderazione delle politiche energetiche a livello globale.

I più attenti analisti ed economisti concordano nel dire che siamo oggi di fronte a tre crisi epocali: la crisi del clima, la crisi energetica, la crisi economico-finanziaria (Rifkin sostiene che tutte e tre le crisi sono il prodotto del tramonto della seconda rivoluzione industriale, basata sullo sfruttamento dell'energia fossile e nucleare).

Per uscire dalla triplice crisi occorre che l'Italia, così come le principali economie mondiali, si dotino di un piano strategico di lungo periodo, per la cui attuazione serva investire notevoli risorse in tre principali direzioni: le energie rinnovabili; l'efficienza energetica; la riduzione delle emissioni di gas serra (Rifkin aggiunge a questi tre assi, l'idrogeno e i sistemi di trasporto elettrici a pile combustibili).

Una strada virtuosa è rappresentata dal pacchetto di provvedimenti decisi di recente dall'Unione Europea, da attuare entro il 2020 (più 20% di energia prodotta con le rinnovabili; meno 20% di emissioni di CO₂, più 20% di efficienza energetica), e una strategia di lungo periodo fino al 2050 che prevede riduzioni fino al 50%

Questa strada va perseguita con determinazione, attraverso la messa in campo di risorse finanziarie senza precedenti, guidate dalla mano pubblica: una strada per rilanciare l'economia in chiave di sostenibilità. Un approccio virtuoso che deve trovare piena applicazione nei comparti industriale, residenziale e dei trasporti.

E' del tutto evidente che tale imponente impegno finanziario si pone in modo alternativo all'impegno, altrettanto imponente, occorrente al nostro Paese per il ritorno al nucleare: la svolta verde e il nucleare sono alternativi.

In Italia la volontà di ritornare al nucleare rischia di risultare l'alibi per non intraprendere alcun cambiamento delle politiche energetiche.

In altre parole, mentre i Paesi delle economie più progredite (Usa in testa) si rendono finalmente conto della necessità e delle opportunità che la svolta ambientale offre, in Italia il Governo ripropone un ritorno al passato. A favore di una scelta tecnologica obsoleta, costosa e che non trova più tanti sostenitori, almeno nei paesi avanzati.

Per questi motivi è urgente che i Verdi tornino a discutere di nucleare, non solo per rispondere a una scelta strategicamente sbagliata, ma per far cogliere ai cittadini l'arretratezza culturale, tecnica e politica del governo di centrodestra, che invece di puntare all'innovazione, al futuro, alla sostenibilità, guarda al passato e si pone, di fatto, alla testa del gruppo dei Paesi europei più arretrati in materia di politiche energetiche e ambientali e ben lontano dalle posizioni assunte da Paesi moderati come Francia e Germania.

Un'arretratezza, quella del governo Berlusconi, che rischia di allontanarci dal cammino delle altre economie, le quali invece vedono nella svolta ambientale e nella lotta ai cambiamenti climatici un'opportunità economica strategica.

Altrettanto chiara deve essere la nostra posizione rispetto all'utilizzo del carbone: la scelta del ricorso al carbone non è in linea con gli impegni internazionali di Kyoto, cui anche il nostro Paese è chiamato a rispondere e a impegnarsi.

L'Italia deve invece puntare, in attesa di raggiungere una minor dipendenza energetica dall'estero, alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento,

puntando a un utilizzo massiccio del gas, scelta che implica una revisione delle posizioni riguardo le tecnologie, gli impianti e le modalità di trasporto del gas naturale (rigassificatori).

UNA REGIONE SOSTENIBILE

• Clima: gli obiettivi della UE in Lombardia

Per l'importanza e il ruolo che l'economia lombarda assume nel panorama nazionale, la sfida posta dalla "svolta ambientale" può trovare qui, più che altrove, un terreno fertile di sperimentazione e di applicazione.

Per questi motivi i Verdi ritengono che proprio dalla Lombardia possa partire una proposta di cambiamento di strategia delle politiche energetiche in grado di rappresentare un modello per altre regioni italiane.

In Lombardia infatti, nonostante la crisi in corso, l'economia può contare su una struttura produttiva di primaria importanza, disponibile al cambiamento e all'innovazione, soprattutto per quanto riguarda la riduzione del costo dell'energia, diventato ormai un fattore centrale della produzione e dell'economia. Nella nostra regione inoltre il sistema finanziario pare essere ancora solido e capace di sostenere i notevoli e indispensabili investimenti in tecnologie, così come di punta, rispetto ad altre realtà, è il settore della ricerca.

La Lombardia quindi deve diventare il terreno di sperimentazione e di attuazione degli obiettivi politici decisi in ambito internazionale europeo.

Fatte le proporzioni, la Lombardia dovrà diventare la "California d'Italia": uno Stato, quello americano, che, come è noto, in materia di politiche energetiche e di impegni a contrastare i cambiamenti climatici, risulta essere all'avanguardia.

Per questi motivi, i Verdi ritengono che debba essere proprio la Lombardia il motore nazionale della svolta ambientale necessaria a contrastare le tre crisi del nostro tempo e che sia la stessa Lombardia a fare proprio l'obiettivo strategico europeo del 20/20/20 entro il 2020, che in altre parole significa: sviluppo delle rinnovabili; riduzione dei gas serra e dei combustibili fossili; efficienza energetica; riduzione dell'impatto del sistema dei trasporti lombardo.

• La Lombardia e le politiche ambientali

E' noto che le prestazioni ambientali delle regioni del Nord Italia sono decisamente migliori rispetto a quelle di altre regioni: ciononostante, come testimoniano anche le analisi condotte dalle principali associazioni ambientaliste (Congresso regionale di Legambiente, novembre 2007), in Lombardia si assiste da qualche tempo all'affievolirsi delle posizioni storicamente assunte in questo campo. Ciò vale per il governo regionale e per il governo di province e città. Vi sono casi di buone pratiche di sostenibilità, ma la tendenza generale delle politiche ambientali ai vari livelli di

governo non è ancora all'altezza della sfida posta, ad esempio dalla crisi climatica e da quella energetica.

Pensiamo, ad esempio, alle politiche in materia di prevenzione dall'inquinamento atmosferico, di mobilità sostenibile (la situazione del sistema dei trasporti ferroviari in Lombardia e la condizione dei pendolari lombardi è ancora tragica), di governo attento del territorio, di revisione delle politiche energetiche.

Da questo punto di vista, per i Verdi vi è ancora uno spazio vasto e importante di azione e di iniziativa politica e istituzionale.

Ciò che dobbiamo sforzarci di far comprendere anche a chi, nel centrodestra come nel centrosinistra, non coglie le opportunità di cambiamento offerte dalla svolta ambientale, è che l'ambiente è oggi fattore di innovazione e di competitività.

Un territorio vocato alla sostenibilità è un territorio con un grado di competitività economica rispetto al territorio del degrado, dell'inquinamento e del cemento.

- **La mobilità in Lombardia**

Il richiamo che da più parti proviene relativamente al diritto alla mobilità è corretto e rappresenta il richiamo a un fondamentale e moderno diritto di cittadinanza.

Ciò che come Verdi dobbiamo far cogliere all'opinione pubblica è il pari diritto alla mobilità di centinaia di migliaia di utenti lombardi del trasporto pubblico (specie ferroviario), di migliaia di pendolari che ogni giorno si riversano sui principali capoluoghi regionali, Milano in testa, di migliaia di ciclisti e di pedoni che intendono muoversi in sicurezza e senza inquinare, di milioni di cittadini (bambini, genitori, anziani, malati...) che reclamano aria pulita e città vivibili.

I Verdi, con le associazioni ambientaliste e gli esperti del settore, devono finalmente giungere a una proposta organica di mobilità sostenibile per l'intero territorio regionale: una proposta che ci consenta di dialogare con migliaia di pendolari e di affrontare le emergenze connesse alla mancanza di un trasporto efficiente. Ciò anche per uscire dallo stereotipo che ci vede schiacciati sul fronte del no rispetto a qualsiasi proposta infrastrutturale.

La crisi del sistema del trasporto ferroviario, esplosa negli scorsi mesi in tutta la Lombardia in occasione dell'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario regionale, mette in luce da un lato la drammatica situazione del sistema e dall'altro le grandi opportunità di lavoro politico con centinaia di migliaia di persone che si spostano per lavoro ogni giorno.

In Lombardia occorre fare una scelta di campo a favore della mobilità collettiva e noi Verdi dobbiamo essere i protagonisti di questa proposta. Una proposta basata su investimenti prioritari nel trasporto ferroviario di merci e di persone, nelle linee metropolitane (soprattutto nell'area metropolitana milanese e non solo nel capoluogo), sulla ciclabilità, per favorire gli spostamenti urbani e intercomunali, sulla logistica

intermodale, per evitare il fenomeno della proliferazione della logistica per il trasporto su gomma.

La rete ferroviaria rappresenta certamente il fulcro primario di una ragionevole politica della mobilità a scala regionale. Dobbiamo perciò riproporre la “cura del ferro”: i lombardi devono viaggiare di più in ferrovia.

Per raggiungere tale scopo occorre utilizzare la rete esistente, in molte parti oggi utilizzata al di sotto delle sue potenzialità; utilizzare il Passante ferroviario al massimo delle sue potenzialità risolvendo il problema della mancanza di materiale rotabile adeguato; attivare in via prioritaria il Servizio ferroviario metropolitano (Sfr) nell’area milanese (un servizio comprensoriale simile alla rete di S-bahn tedesca); integrare il futuro Sfr milanese con una solida armatura di servizi diretti e interregionali; velocizzare i servizi ferroviari di media e lunga percorrenza, che significa intensificazione dei servizi.

Trasporto pubblico collettivo significa anche trasporto su gomma. Un servizio che andrebbe riorganizzato in base alla localizzazione delle stazioni-polo del Servizio ferroviario regionale (la riorganizzazione del 2003 è avvenuta sulla base di linee già poco efficienti, con tracciati e orari complessi, non integrati con il realizzando Sfr).

Su questo versante sarebbe anche utile sperimentare forme innovative di trasporto pubblico, quali ad esempio il taxi-collettivo, sfruttando la liberalizzazione dei servizi taxi.

In questa regione occorre fare una scelta di campo a favore della mobilità in ambito urbano, che significa, in relazione ai contesti, puntare sulle forme innovative di trasporto: car-sharing, servizi per la ciclabilità (bike-sharing, bicistazioni, flotte aziendali...), tariffe unificate, incentivi all’uso dei mezzi pubblici, oltre a coraggiosi provvedimenti di tariffazione dei pedaggi (*road pricing*) da sperimentare in primo luogo sul sistema delle tangenziali milanesi, finalizzando i proventi degli investimenti al trasporto pubblico.

Pur consapevoli degli effetti contenuti dell’eco-pass milanese, i Verdi ritengono importante il rilancio di tale modalità di gestione del traffico (attraverso l’estensione delle categorie coinvolte dal provvedimento, l’ampliamento dell’area di estensione...), anche per evitare che il partito trasversale dell’auto ponga fine a un’assoluta novità nel panorama italiano.

I Verdi lombardi devono assumere tra le priorità in materia di mobilità, il tema della moderazione del traffico a scala locale, quale strumento per la protezione degli utenti deboli e per la sicurezza stradale, attraverso la messa in campo di strumenti di pianificazione del traffico a scala urbana.

Le scelte autostradali che interessano la Lombardia (in particolare Pedemontana, Bre.Be.Mi. e Tangenziale est esterna) rappresentano un nervo scoperto per i Verdi e per il mondo ambientalista più in generale.

I tre progetti infatti proseguono il loro iter, anche grazie alle scelte di carattere nazionale compiute dal governo di centrosinistra (Finanziaria 2007) e dalle

amministrazioni provinciali (Milano, Lodi, Brescia, Bergamo, Varese e Como) e comunali coinvolte (Comuni dell'est milanese), alcune delle quali a guida di coalizioni di centro sinistra (Milano e Lodi).

I Verdi, coerentemente a quanto da sempre sostenuto, là dove sono al governo, non hanno condiviso le scelte di tali amministrazioni, specie per Bre.Be.Mi e Tangenziale est esterna. Ma, al di là di tali decisioni, sia per l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, sia per la Tangenziale est esterna (Tem) al movimento verde e ambientalista, così come a quello dei comitati, è mancata la capacità di mettere in campo oltre a progetti alternativi anche proposte di fattibilità alternative, non tanto sul piano progettuale ma soprattutto sul piano economico-finanziario. Per entrambe le vicende, il movimento di contestazione di tali progetti autostradali non ha saputo mettere in campo proposte complessive e capaci di mobilitare le istituzioni e l'opinione pubblica.

Un esito, quello ricordato, meritevole di riflessione da parte di tutti.

In generale, le politiche regionali in materia di mobilità dovrebbero ricondurre l'uso dell'autovettura privata al ruolo di possibile opzione fra i diversi modi di trasporto disponibili all'interno di un sistema integrato.

Pur in questo contesto potenziale, il ruolo del trasporto stradale risulterà ancora oggi un elemento fondamentale del sistema di trasporto regionale. Pertanto, occorrerà potenziare e gestire la rete stradale in un contesto di integrazione modale: più che su nuove autostrade per i servizi dei flussi di medio-lunga percorrenza, è opportuno concentrare l'attenzione sugli spostamenti locali. Potenziare cioè quella che alcuni studiosi (A. Debernardi; Polinomia, Milano; 2008) definiscono la rete stradale di "serie B". Occorre concentrare l'attenzione sul traffico metropolitano e regionale: costruire cioè strade più adatte al traffico esistente, meglio collocate sul territorio, più mitigate dal punto di vista ambientale, capaci di orientare la mobilità della città diffusa.

La sostenibilità ambientale rappresenta un obiettivo ormai ineludibile per qualunque politica dei trasporti, da perseguirsi non più attraverso interventi di mitigazione, bensì considerando gli effetti ambientali come parametri funzionali di progetto. Le strategie tuttora più diffuse in Italia mirano a proporre schemi di intervento tradizionali, basati sul potenziamento delle reti primarie, finalizzate a velocizzare i collegamenti interregionali e internazionali.

Queste strategie tendono a generare benefici diretti per gli utenti a scapito dell'ambiente; esse si pongono in diretta competizione con gli obiettivi di rafforzamento del trasporto pubblico e tendono a incentivare la diffusione urbana, che è fra le prime cause dell'aumento della domanda di mobilità.

Vi sono però strategie differenti da perseguire, come ad esempio quella che presuppone di commisurare le prestazioni della rete di trasporto alle caratteristiche dei contesti territoriali attraversati. Questo approccio genera maggiori benefici sia per gli utenti sia per l'ambiente (A. Debernardi).

Per questo motivo occorre che i Verdi, su questo tema, sappiano dire anche dei "sì" intelligenti.

- **Il sistema aeroportuale lombardo**

Il tema del futuro assetto aeroportuale lombardo è un tema di grande attualità. Tuttavia è quasi del tutto assente dal dibattito attuale - che invece investe prepotentemente la politica, le istituzioni, le imprese, i lavoratori - il punto di vista degli ambientalisti, salvo qualche istanza di rivendicazione locale.

Oggi i Verdi devono denunciare la mancanza di una visione di strategia dell'intero sistema aeroportuale nazionale, visione che è ferma agli anni '80.

Tale deficit ha contribuito alla crescita del numero degli aeroporti, anche vicini fra di loro. Il sistema lombardo, infatti, formato dagli aeroporti di Milano-Malpensa, Milano-Linate, Brescia-Montichiari e Bergamo-Orio al Serio, dovrebbe rientrare in un sistema sinergico chiamato Sistema aeroportuale del nord d'Italia, che permetterà di coniugare le esigenze dell'ambiente, dei territori, della salute dei cittadini con la libera concorrenza, potenziando l'offerta (risolvendo l'attuale monopolio sulla tratta Milano-Roma), della riduzione dei costi per gli utenti e dei posti di lavoro.

Un compito difficile ma necessario, che deve puntare alle sinergie di sistema e non a conflitti, conflitti che hanno creato, soprattutto nella zona della provincia di Varese vicino all'aeroporto di Milano-Malpensa, problemi enormi dal punto di vista ambientale. Tale visione strategica dovrà tenere anche conto delle normative comunitaria e nazionale di riferimento e dovrà prevedere inoltre la partecipazione dei cittadini al processo decisionale programmatico. Attraverso criteri di specializzazione, anche con l'applicazione della VAS sui piani e programmi del trasporto aereo, si riuscirà a capire quale sarà lo sviluppo sostenibile di un aeroporto, rispettando le normative, l'ambiente, il territorio e i cittadini.

Per il nostro Paese occorrerà quindi considerare un solo *hub* (Fiumicino); Malpensa un aeroporto internazionale che non necessita di ulteriori ampliamenti (terza pista e terzo satellite), Linate come vero e proprio "city airport" (non come lo si intende comunemente, bensì come lo si è declinato a Londra, ad esempio, dove il *city airport* è un aeroporto di ridotte dimensioni, contingentato negli orari di funzionamento e nella tipologia degli aerei che vi possono accedere) , infine, rivedere l'attuale monopolio della tratta Milano-Roma.

- **Il governo sostenibile del territorio**

L'altro grande tema della realtà lombarda, oltre alla mobilità, riguarda l'assetto e il governo del territorio. Un assetto, quello territoriale lombardo, che ha assunto oggi livelli di urbanizzazione e congestione prossimi al collasso, specie nell'area metropolitana milanese e nell'hinterland dei principali centri urbani (Bergamo, Brescia, Varese, Como...).

Negli ultimi decenni abbiamo assistito al fenomeno della diffusione dell'urbanizzazione attorno ai nuclei dei principali centri urbani, tanto che gli studiosi tendono a definire la Lombardia il territorio della "città infinita": un'area sovra provinciale, policentrica, massicciamente urbanizzata, con una forte concentrazione

produttiva, di elevato valore economico, ma di grande criticità nei suoi fattori ambientali, di vivibilità e di mobilità. Un'area estremamente vitale, ma dalle forti contraddizioni. Vitalità e contraddizioni frutto di almeno quattro decenni di forte espansione urbanistica, spesso non giustificata.

Occorre un governo del territorio orientato alla sostenibilità: un approccio differente da quello utilizzato dal legislatore lombardo al momento del varo della legge regionale 12 del 2005, per il governo del territorio.

Occorre un governo del territorio che preservi il suolo e la produzione agricola non solo nelle tradizionali riserve agricole (mantovano, cremonese, lodigiano), ma anche nelle aree periurbane del milanese e degli altri centri urbani lombardi. Occorre un governo del territorio attento a garantire la risorsa terra anche per il futuro, il futuro di un settore importante e un'attività lavorativa che va difesa e ripensata nel segno della multifunzionalità, come indica l'Unione europea.

Per i Verdi, l'agricoltura deve essere intesa quale fattore di sviluppo, di innovazione, di salute, di qualità, di difesa del suolo. Strategica è quindi per noi un'interlocuzione nuova con il mondo agricolo diffuso e le associazioni di categoria.

Con la legge 12 del 2005 la Lombardia sta oggi attraversando una nuova stagione dell'urbanistica: i 1.546 comuni lombardi sono infatti impegnati a rivedere i loro strumenti di governo del territorio (i Pgt). Una nuova stagione per la quale occorre un rinnovato interesse e impegno dei Verdi, affinché questa stagione non si traduca in una nuova massiccia urbanizzazione, ma al contrario si caratterizzi per un governo sostenibile del territorio.

Una ripresa di iniziativa dei Verdi su questi temi che sappia garantire a tutti i livelli (regionale, provinciale e comunale) il freno al consumo di suolo, lo sviluppo del sistema delle aree verdi (parchi regionali e parchi locali in interesse sovra comunale), la salvaguardia degli spazi liberi, la valorizzazione delle aree agricole (sia quelle considerate strategiche sia quelle periurbane), il contrasto alla dispersione urbana (lo "sprawl" urbano), la non banalizzazione del paesaggio, il riuso dell'esistente, il recupero delle aree produttive e residenziali dismesse, la compattazione degli insediamenti, la crescita urbana prioritariamente concentrata lungo le linee di forza del trasporto pubblico collettivo.

Il governo sostenibile del territorio può diventare uno strumento politico di straordinaria forza per i Verdi, anche per la presenza oggi di nuovi strumenti di partecipazione e di decisione (come la Valutazione ambientale strategica).

Sul tema del consumo di suolo dobbiamo sostenere tutte le battaglie e le politiche che vanno in questa direzione: siano esse di movimento sia di governo.

I Verdi devono essere capaci cioè di coniugare la battaglia movimentista (ben presente in questa regione) e il loro essere, in più enti, forza di governo.

Dobbiamo considerare e far considerare alla politica, alle istituzioni e ai cittadini il valore di suolo come risorsa scarsa e irriproducibile.

I Verdi, in materia di governo del territorio, devono porre l'accento su altri meccanismi che intervengono nei processi di urbanizzazione, e che hanno a che fare con i temi della crisi della fiscalità locale (come la costante e progressiva diminuzione dei trasferimenti finanziari dal centro alla periferia, la soppressione dell'Ici sulla prima casa), del rispetto del patto di stabilità (che pone limiti alla contrazione di nuovi mutui per le opere pubbliche), di ripensamento dell'utilizzo degli oneri di urbanizzazione (oggi impiegati come leva fiscale e per far fronte alle spese di partita corrente).

I Verdi devono anche ampliare il loro bagaglio tecnico e culturale per utilizzare in modo virtuoso gli strumenti della perequazione territoriale, di quella urbanistica e della compensazione ecologica preventiva. Temi nuovi, praticati all'estero in forma virtuosa, che possono offrire benefici positivi nel governo delle trasformazioni territoriali.

Nella logica del governo sostenibile acquistano importanza anche gli strumenti di pianificazione territoriale di area vasta (i Ptcp): strumenti che, al di là di quanto previsto limitatamente per l'individuazione degli ambiti agricoli, dovrebbero disporre di maggior poter cogente.

Infine, occorre ritrovare una capacità di proposta politico-progettuale in relazione ai processi di infrastrutturazione e urbanizzazione del territorio, una proposta che vada al di là del pur lodevole intervento di compensazione ambientale in occasione della realizzazione delle grandi infrastrutture autostradali (vedi caso Pedemontana), ma che sappia anche accompagnare le aree attraversate dalle nuove infrastrutture previste per legge (Bre.Be.Mi e Tem) da progetti territoriali capaci di garantire anche nel futuro un assetto compatibile.

Nella logica del governo sostenibile del territorio, occorre valorizzare e sviluppare la politica delle aree protette regionali ed evitare che la nuova legge regionale di riforma delle aree protette sia un ritorno al passato e che il governo dei parchi sia sottoposto al controllo della Regione, come avvenuto per le Asl.

Occorre difendere l'unica vera e concreta esperienza di sostenibilità ambientale e territoriale rappresentata dal Parco Agricolo Sud Milano, preso di mira dai Comuni, dall'ente parco e dalla stessa Regione, che ne vuole modificare la natura, eliminando l'ente provinciale.

Non solo i parchi regionali rappresentano un importante pilastro per la costruzione della sostenibilità, ma a tale obiettivo possono contribuire anche i parchi locali di interesse sovracomunale (i Plis), la cui crescita in alcune province (Milano, Bergamo, in particolare) rappresenta un assoluto elemento di eccellenza. Occorre però che a tali istituti, pur salvaguardandone le peculiarità volontaristiche, vengano conferiti maggiori poteri e la cogenza degli atti di pianificazione.

Il governo del territorio metropolitano sarà efficace solo in presenza di un riassetto istituzionale per governare fattori e fenomeni di scala metropolitana.

I Verdi sostengono il progetto di città metropolitana e il superamento, nelle aree metropolitane che sceglieranno tale formula, delle rispettive province.

- **Ridurre la produzione dei rifiuti**

Il decreto legislativo 152 del 2006 ha introdotto una serie di cambiamenti sulla politica di gestione dei rifiuti a partire dagli obiettivi di raccolta differenziata: oggi gli obiettivi perseguibili sono del 40% da raggiungere nel 2007 e del 65% da raggiungere entro il 2012.

La situazione fotografata da Legambiente vede alcune province lombarde già ora (31 dicembre 2007) in regola con il decreto 152 (Cremona, Lecco, Varese, Lodi, Bergamo, Milano, Como, Mantova, Sondrio), mentre due province (Brescia e Pavia) sono ancora decisamente al di sotto del valore stabilito dalla nuova norma. Ciò impone una nostra iniziativa politica nei confronti delle amministrazioni provinciali e anche di quelle comunali in cui siamo presenti nel governo locale.

In Lombardia, negli ultimi sei anni, si è registrato un costante aumento della produzione dei rifiuti (4.944.926 tonnellate nel 2006): scarsa quindi è stata l'incidenza delle politiche di riduzione dei rifiuti (la prima delle quattro R: riduzione, riuso, riciclaggio e recupero).

Occorre che i Verdi reclamino il rispetto di questo requisito, quello della riduzione della produzione dei rifiuti, a Regione, Province e Comuni.

Occorre infatti adottare strategie in grado di prevedere una totale riprogettazione dell'intero ciclo produttivo al fine di ridurre la produzione di imballaggi attraverso l'utilizzo di materiali altamente riciclabili, incentivando anche forme di riutilizzo degli stessi. L'obiettivo della riduzione può essere centrato solo se si ha la capacità di agire su più fronti, non limitando il coinvolgimento ai soli cittadini, ma creando sinergie positive con la grande distribuzione e il mondo della produzione.

Dobbiamo tornare a impegnare le amministrazioni locali affinché i livelli di raccolta differenziata in Regione (43,9% alla fine del 2007) non decrescano, ma si stabilizzino e aumentino nel rispetto del ciclo integrato dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata della frazione organica per il cui trattamento necessitano ancora impianti di compostaggio adeguati e una ripresa di iniziativa anche del compostaggio domestico, quale forma importante di autosmaltimento.

In una regione a forte presenza di impianti di incenerimento, occorre, innanzitutto, evitare la proliferazione di nuovi impianti, procedere alla modernizzazione e messa in sicurezza degli esistenti e favorire il controllo degli impianti stessi da parte dei cittadini e dei comitati locali.

I Verdi infine, nella logica della raccolta differenziata e del riuso, devono promuovere il consumo consapevole e critico, oltre all'adozione nelle amministrazioni locali degli acquisti verdi.

- **Acqua bene da tutelare**

L'acqua è un bene comune essenziale per la vita dell'uomo, il diritto all'accesso all'acqua potabile deve essere garantito ad ogni essere umano.

La normativa nazionale e regionale sta trasformando l'acqua da bene comune, diritto di tutti da tutelare, a bene merce, sottoposto a logiche di mercato; i Verdi devono sostenere la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua e agire affinché sia dichiarata un diritto umano privo di interesse economico.

Nel quadro normativo attuale l'unica alternativa alla privatizzazione è l'affidamento diretto - *in house* - della gestione ed erogazione dei servizi idrici ad una stessa società patrimoniale, pertanto, è importante che le amministrazioni locali si impegnino ad apportare le iniziative e le modifiche necessarie per mantenere l'acqua pubblica scegliendo l'affidamento *in house*.

La gestione dell'acqua, pur dovendo rispettare i criteri previsti dalla legge Galli - efficacia, efficienza, economicità - non può prescindere dai principi di solidarietà, sostenibilità e sussidiarietà.

L'acqua è, infatti, una risorsa limitata; occorre adottare sistemi che garantiscano il diritto all'accesso e disincentivino gli sprechi.

Le amministrazioni locali si devono impegnare a stabilire delle tariffe differenziate secondo il consumo dell'acqua, assicurando un primo scaglione gratuito o, comunque, a importo "popolare" fino a 50 litri di consumo pro capite al giorno, livello minimo per una vita dignitosa, e un secondo scaglione fino a 300 litri a importo relativamente contenuto.

Conoscere la composizione dell'acqua che esce dai rubinetti è un diritto, i dati inerenti le analisi dell'acqua dovrebbero essere inseriti nelle bollette e resi pubblici in tutti i luoghi di utilizzo collettivo (ad esempio le mense); risulterà inoltre evidente come spesso l'acqua potabile sia ottima e concorrenziale all'acqua in bottiglia, il cui consumo costituisce un costo non solo dal punto di vista economico, ma anche dell'ambiente.

I Verdi devono sollecitare, in difesa dell'ambiente e delle persone, l'utilizzo dell'acqua potabile, in particolare attraverso la costruzione di "case dell'acqua", con acqua naturale e gasata, e la distribuzione nei luoghi pubblici, come i municipi e le mense scolastiche, sensibilizzando gli studenti ad un uso corretto delle risorse.

- **L'Esposizione Internazionale del 2015**

Il governo Prodi è stato tra i protagonisti dell'avvenuta assegnazione a Milano con sede dell'Esposizione internazionale del 2015. E' trascorso quasi un anno dalla data di attribuzione di tale compito, e ancora la macchina organizzativa della società di gestione dell'evento non si è messa in moto. A causa dei conflitti sull'attribuzione dei poteri all'interno delle forze e delle istituzioni del centrodestra e anche per la scarsità di risorse pubbliche da investire nell'impresa. Vi è il fondato rischio che l'intera

operazione possa o fallire o venir gestita secondo poteri eccezionali attribuiti al sottosegretario alla Protezione Civile, quasi a significare di essere in presenza di un evento straordinario, da gestire con poteri straordinari.

Basterebbe ciò per modificare il sostegno dato all'epoca del governo dell'Unione.

Ciononostante, i Verdi ritengono che Expo 2015, e soprattutto i temi che sostengono il progetto complessivo ("Nutrire il pianeta, energia per la vita"), debbano ancora essere sostenuti a particolari e ben precise condizioni.

Per i Verdi Expo deve diventare l'occasione per migliorare la città di Milano dal punto di vista ambientale e della mobilità, sul piano economico e sociale: in altre parole, procedere in direzione della sostenibilità.

Per i Verdi Expo deve anche essere un'occasione per rilanciare l'economia lombarda nel segno della sostenibilità, del lavoro sicuro e garantito, della trasparenza delle operazioni e degli appalti.

I vantaggi di Expo devono spalmarsi sull'area dell'evento, sulla città e sull'area circostante, portando benefici economici, ambientali e sociali, evitando che la lievitazione dei valori immobiliari trasformi la città espellendo nuovi abitanti.

Una delle scommesse di Expo consiste nel realizzare un evento di portata mondiale attraverso procedure tradizionali, come è stato per Torino in occasione delle Olimpiadi della neve del 2006.

Considerati i temi (alimentazione ed energia), Expo deve diventare l'occasione per un ripensamento del ruolo e della funzione dell'agricoltura periurbana e di valorizzazione del Parco agricolo sud Milano.

Occorre infine che i Verdi organizzino, con le associazioni, i comitati e i cittadini, un Osservatorio sulla sostenibilità di Expo.

L'EUROPA E IL TERRITORIO

• L'Europa e le decisioni sovranazionali

Il protocollo di Kyoto, solo per citare un esempio caro agli ambientalisti di tutto il mondo, rappresenta certamente un esempio positivo di collaborazione e di decisione di carattere sovranazionale. Così come sicuramente importante e punto costante di riferimento per molti di noi, è l'accordo dei 27 Paesi dell'Unione europea per la lotta ai cambiamenti climatici ratificato di recente.

Questi due esempi, esempi positivi e punti di riferimento irrinunciabili, testimoniano l'importanza delle decisioni sopranazionali, assunte nelle sedi istituzionali europee, su temi di interesse strategico.

Non siamo di fronte a fatti nuovi, ma la tendenza a definire accordi internazionali in ambito europeo si applica a numerosi e importanti settori di attività: da quello

finanziario a quello dei diritti, dall'ambiente all'immigrazione, dall'economia alla libera concorrenza.

L'Europa cioè tende sempre di più ad assumere un ruolo di regolatore nei confronti dei Paesi membri e delle relative politiche. Di conseguenza, il processo decisionale tende via via a definirsi nelle sedi internazionali, allontanandosi di fatto dai livelli nazionale e locale.

- **Ritorno al territorio e alle comunità locali**

In questo contesto, in cui il luogo della decisione si allontana dalla periferia, per i Verdi diviene sempre più necessaria l'attenzione e la valorizzazione del livello locale e delle sue peculiarità. In questo processo di inevitabile allontanamento della decisione democratica, diventa centrale, per la tenuta delle comunità del territorio, ideare e praticare nuove forme di democrazia e di partecipazione, puntare a forme di sviluppo locale autocentrato, valorizzare le identità e le qualità locali.

Ripartire quindi dal territorio, praticando nuove forme di partecipazione e di democrazia locale, senza dimenticare le dimensioni globali delle questioni ambientali.

Ripartire dal territorio come luogo del conflitto ambientale (pensiamo all'espropriazione collettiva dei beni naturali: aria, acqua, suolo, energia, terra...). Ripartire dal territorio come luogo del cambiamento sostenibile.

I Verdi quindi dovrebbero assumere, nella società e nelle rispettive comunità locali, il ruolo di interlocutori politici intelligenti, capaci di individuare i problemi, prospettare le soluzioni, governare i processi: essere insomma i protagonisti del cambiamento in direzione della sostenibilità. Un protagonismo coerente con quanto, nelle sedi internazionali, si decide.

LE REGOLE E LA POLITICA

- **La legalità, le regole e la politica**

Con il termine legalità si intende l'osservanza delle leggi, cioè il rispetto delle norme democratiche che regolano la vita civile. Lo Stato deve essere il primo garante della legalità, praticando quei comportamenti corretti che poi si esigono dai cittadini e assicurando alla giustizia i criminali. La legalità ha bisogno di ragioni più profonde per affermarsi e, tra queste, una delle più importanti è che essa conviene alla società.

Il richiamo alla legalità non può essere utilizzato per sostituire la politica e porla al riparo dalle responsabilità che le competono. Viviamo in un Paese in cui le leggi sono tanto numerose quanto violate. Perseguire la legalità, intesa come progetto di convivenza e regola della vita sociale, significa dunque, inevitabilmente, definire gerarchie di valori e priorità di interventi. Non tutto si può fare contemporaneamente e con lo stesso impegno di risorse, intelligenza, cultura.

Occorre scegliere tra opzioni e progetti diversi. Si può cominciare lottando contro le mafie liberando le città dalla presenza fastidiosa di accattoni e lavavetri; contrastando

la speculazione edilizia e l'inquinamento ambientale o perseguendo chi protesta (magari con qualche eccesso) a tutela della salute propria e dei propri figli; impegnandosi per eliminare (o contenere) l'evasione fiscale oppure sgombrando edifici abbandonati occupati da contestatori o marginali, e via elencando. Inutile dire che la definizione del calendario degli impegni (e la conseguente mobilitazione dell'opinione pubblica) è una scelta politica e non un vincolo giuridico.

Anche le modalità dell'intervento teso a ripristinare una legalità che si assume violata non sono vincolate ma discrezionali.

La corsa di ciclomotori in una strada urbana si può contrastare con multe pesantissime, con controllo del traffico da parte di vigili in divisa, con la predisposizione sulla carreggiata stradale di apposite bande tese a impedire una velocità eccessiva. Lo sgombero di baracche abusive e pericolose si può effettuare con ruspe o con i servizi sociali, con la polizia in assetto di guerra o predisponendo soluzioni abitative alternative. La legalità può essere imposta con la forza o perseguita con la trattativa e la convinzione (più in generale con congrue opportunità educative). L'obiettivo è forse comune, ma gli effetti concreti e la cultura che si induce sono profondamente diversi: ancora una volta non si tratta di automatismi giuridici ma di scelte politiche.

Il conflitto è tra legalità formale e sostanziale. Il conflitto si ripropone oggi tra leggi ordinarie e Costituzione (che hanno per scopo, appunto, la sottrazione dei diritti fondamentali alla disponibilità delle maggioranze): basti pensare all'articolo 3 della nostra Carta fondamentale, secondo cui: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Le semplificazioni, dunque, non servono.

La legalità è un valore fondamentale, ma le politiche per attuarla possono essere veicolo di inclusione o fattore di discriminazione. Superfluo dire che non è la stessa cosa.